

## S. AGOSTINO

Il Convento di S. Agostino è situato in adiacenza a un nucleo edilizio detto “Borgo dei Pignatari” o anche “Garrubba” sulla riva destra del Crati.

L’Ordine degli Agostiniani fu approvato da Papa Alessandro IV nel 1256 e si suppone giunto in Calabria tra la fine del XIII° sec. e l’inizio del XIV°. In Cosenza, gli “Eremitani” di S. Agostino, fondarono il loro convento il 1426. Successivamente i Padri aderirono alla congregazione dei riformati Zumpani, fondati da Padre Francesco Marini del Casale di Zumpano presso Cosenza, la cui costituzione organizzativa, impostata nel 1502, fu riconosciuta nel 1507.

Gli Agostiniani Zumpani ampliarono il convento che nella seconda metà del XVI° sec. ebbe la massima espansione. In esso vi fu anche istituito lo “*Studio Generale*“, scuola di formazione per le materie umanistiche, religiose e scientifiche a somiglianza degli studi generali dei Domenicani, dei Minori e dei Gesuiti. Nell’anno 1640 un incendio rovinò la chiesa la quale, dopo le opportune sistemazioni, venne a essere completamente modificata nel 1753 con la realizzazione degli interni barocchi, la volta a botte e la esecuzione di modifiche strutturali e limitati ampliamenti al complesso.

A seguito della soppressione degli ordini religiosi avvenuta nel 1783 e relativo incameramento dei beni, i Padri Agostiniani lasciarono il convento per farvi ritorno pochi anni più tardi, solo per breve periodo, a causa della ulteriore e definitiva soppressione sancita in periodo napoleonico nel 1810, con esclusione però della Chiesa e dei locali delle Confraternite. Il 1814 segna la data effettiva di passaggio del Convento al patrimonio immobiliare del Regio Demanio. I locali conventuali furono adibiti a caserma truppe e carcere speciale ove, nel 1844, furono rinchiusi i fratelli Bandiera prima della fucilazione. Divenne poi carcere femminile e ospedale per carcerati, per essere destinato in seguito a Caserma dei Reali Carabinieri e, dal 1930, della Milizia Volontari della Sicurezza Nazionale.

La necessità di recuperare spazi ed ambienti, determinò l’ampliamento dei corpi di fabbrica perimetrali e la chiusura degli ordini di porticato del chiostro. Dopo la seconda guerra mondiale, fino al 1972, vi furono alloggiate numerose famiglie di sfollati per essere poi abbandonato. Interventi di restauro a partire del 1975 furono avviati dalla Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria, per essere completati dal Provveditorato alle OO.PP. nel 1998, consentendo il recupero integrale dell’intero complesso. Per esso è stata determinata la destinazione a Museo dei Bretti e degli Enotri, trasferendovi il contenuto del Museo Civico, prima esistente in alcuni locali a piano terra del Palazzo dell’Accademia Cosentina, sito in piazza XV Marzo.

La Chiesa ex conventuale risente molto degli interventi subiti nel XVIII° sec.

A navata unica, si apre sullo slargo con un prospetto semplice il cui ingresso è ben caratterizzato da un portale archiacuto, impostato su un’ampia gradinata, contenente l’iscrizione a caratteri gotici:” *Franciscus De Vuono di Panatteri hoc ops fieri fecit* “. Interessanti le vaste cripte sotterranee che si aprono al di sotto della chiesa, servite fine alla prima metà dell’800 per le sepolture cimiteriali.

Durante alcune opere di rifacimento dell’intonaco della facciata nel 1988 sono state rinvenuti e lasciati in vista i resti significativi di un ampio rosone in pietra con colonnine di appoggio, il

cui disegno interseca la linea di monta del portale. Ciò significa che il rialzo di gradinata fu eseguito successivamente, modificando le quote della chiesa originaria posta sullo stesso piano dell'attuale portico conventuale.

L'ex Convento degli Agostiniani, il cui accesso avviene tramite il portale con arco tondo posto a destra della Chiesa, è composto secondo lo schema classico degli impianti conventuali, con il settore destinato a ospitare i frati affiancato al luogo di culto, le cui funzioni religiose erano aperte anche agli abitanti del quartiere.

Il convento si sviluppa intorno al chiostro, impostato su tre ordini colleganti i locali posti lungo i corridoi porticati. Al centro si ammira il pozzo cinquecentesco, con la piccola struttura di sopralzo realizzata in tempi successivi, recuperando in parte materiale lapideo di spoglio proveniente dall'attigua chiesa. In adiacenza si notano le piccole vasche per il filtraggio e la decantazione delle acque piovane, che venivano immesse nella cisterna sotterranea.

I primi due ordini del chiostro sono sorretti da pilastri quadri in blocchi di arenaria collegati da arcate a tutto sesto; l'ultimo ordine superiore è composto da pilastrini smussati agli spigoli, che sostengono il loggiato di colmo con la copertura a vista.

Lungo il braccio di portico superiore, aderente alla chiesa, si possono ancora osservare le monofore ogivali dell'originaria struttura, i cui resti affiorano ancora a tratti anche sulle pareti interne del portico inferiore, ove si notano i piedritti in pietra superstiti dei passaggi delle celle e le volte a crociera.

Una scala con gradini in pietra e voltine rampanti conduce ai piani del portico e alle ampie sale superiori.

### **Ex Convento di S. Francesco di PAOLA**

Convento dei Minimi o di S. Francesco di Paola, quinto in ordine di tempo dopo quello di Paola, Paterno, Spezzano Sila e Corigliano Calabro, fu fondato il 10 febbraio 1510, al tempo dell'Arcivescovo Francesco Borgia (1499-1511). Sul luogo esisteva già la Chiesetta di S. Maria di Loreto, utilizzata inizialmente come romitorio e, in seguito, per elargizione di alcuni terreni di proprietà della famiglia De Matera adiacenti all'antico oratorio, fu costruita la nuova chiesa e il convento a cui si aggiunse nel 1567 la chiesa della Confraternita dei Sarti.

Lo sviluppo dell'impianto continuò nel tempo, con la realizzazione di opere di natura funzionale quale la costruzione dell'infermeria, posta al di sopra dell'Oratorio della confraternita, e le aggiunte decorative eseguite all'interno, con il contributo della famiglia Caieta (Gaeta).

Lavori di modifiche e abbellimenti artistici continuati nei secoli XVII e XVIII.

Nell'ottocento iniziarono le vicissitudini del Convento; soppresso nel 1809, fu destinato a uffici dell'Intendenza e abitazione dell'Arcivescovo. Fu poi trasferito nei beni patrimoniali dell'Amministrazione Provinciale nel 1814 per diventare poi padiglione militare.

Nel 1854, furono restituiti ai Padri gli arredi sacri e una parte del convento da destinare a Ospizio fino alla riconsegna totale avvenuta nel 1858. Con la successiva soppressione post-unitaria il Convento fu incamerato dal Governo e destinato a Caserma con annesso ospedale militare, nel mentre la Chiesa fu assegnata alla cura dell'Arciconfraternita del Suffragio fino al 1929, quando la chiesa ritornò in uso ai padri Minimi.

La Chiesa ex conventuale si sviluppa su pianta rettangolare conclusa da abside semicircolare, coperta con volta a botte. La navata, sulle cui pareti si aprono quattro arcate su entrambi i lati, sedi di altrettante cappelle gentilizie, contiene in destra l'altare dedicato al Santo Taumaturgo, fondatore dei Minimi. In sinistra le due arcate centrali si aprono nelle cappelle tardo rinascimentali. Al centro della volta a botte di copertura della navata, medaglioni a pitture propongono scene della vita del Santo.

La veste decorativa eseguita nel XVIII° sec. e le aggiunte a pittura eseguite nei primi decenni del '900 hanno trasformato l'antico aspetto della chiesa conventuale. Elementi di interesse sono costituiti dal fastigio dell'arco trionfale, dal coro in legno seicentesco a doppio ordine del vano retro absidale (Domenico Costanzo da Rogliano 1679), dal cenotafio di Ottavio Caieta (Gaeta) del 1693 e dal mezzo busto di Muzio Gaeta del 1645, entrambi posti ai lati dell'ingresso principale, e infine dalla statua in legno seicentesca di S. Francesco di Paola, damascata in argento e situata sull'altare dedicato al Santo, sulla destra della navata.

Il prospetto della chiesa di ricomposizione neoclassica, riflette il disegno di inizio secolo successivo al terremoto del 1908.

Il chiostro, dopo gli accurati restauri e consolidamenti effettuati dalla Soprintendenza della Calabria negli anni '70 del Novecento, compreso il recupero delle colonne inglobate nelle cortine murarie ivi costruite per recuperare i corridoi del porticato, essendovi alloggiata la caserma militare, è stato restituito al suo splendore iniziale. Uno dei chiostri calabresi più interessanti per la spaziosità dell'area, la raffinatezza del disegno e l'elevata qualità architettonica. Sviluppato su cinque colonne in pietra per lato, con i pilastri angolari binati e gli ampi passaggi, è coperto con alte crociere impostate su arcate lapidee a tutto sesto, sostenenti il loggiato superiore, protetto con copertura a spiovente e travi poggiate su colonnine di sostegno. Stilisticamente affine al coevo monastero delle Vergini, il chiostro rappresenta altresì la fase di passaggio tra l'architettura quattrocentesca, ben espressa nell'uso dei materiali e dal disegno dei capitelli stilizzati, e le nuove istanze di ispirazione tardo-rinascimentale, visibili nei pilastri angolari che aprono temporalmente la nuova fase espressiva. Al piano terra, sulle pareti, sono state riportate alla luce e restaurati numerosi affreschi che riproducono santi e prelati dell'ordine dei Minimi e scene della vita di S. Francesco di Paola, databili tra il XVII° e XVIII° sec.

Nello stato attuale l'ex convento è stato destinato a sede dell'Archivio di Stato, nel mentre i Padri attualmente fruiscono della chiesa, sagrestia e di alcuni modesti vani costruiti nei primi decenni del '900.